

**ROMA** Giro di vite sulle medicine. Dal primo febbraio per far fronte alla spesa farmaceutica e sanitaria la Regione Lazio attinge alle tasche dei cittadini. Ticket di un euro per ogni ricetta che superi l'importo di cinque euro (9.681 lire). Lo ha stabilito ieri sera la Giunta regionale, accogliendo la proposta dell'assessore al Bilancio Andrea Augello e di quello alla Sanità Vincenzo Saraceni.

Così lo staff Storace affronta il problema del deficit sanitario. Altro che destra sociale. La destra di Storace dà battaglia all'abolizione dei ticket e introduce una nuova tassa sulla salute. La chiamano «compartecipazione alle spese».

«I cittadini del Lazio saranno costretti a pagare diciotto mesi di sprechi e regali ai privati», denuncia il segretario regionale dei Ds, Michele Meta: «Ci batteremo contro questa tassa», annuncia e chiede che la giunta ritiri subito il provvedimento, che serve soltanto a raggranellare pochi miliardi e non interviene davvero sul deficit accumulato in un solo anno di malgoverno. Secondo l'opposizione Storace avrebbe dovuto prendere esempio da altre Regioni dove non sono stati introdotti ticket, ma si è affrontato il deficit sanitario attraverso manovre organiche, intervenendo sui nodi strutturali che provocano l'aumento della spesa.

«Non è stato ascoltato l'appello a un confronto nel merito del provvedimento», sottolinea anche Giulia Rodano (Ds), vicepresidente della commissione Sanità della Regione. «Bastava rivedere la delibera sulle tariffe. Sarebbe bastato infatti eliminare il previsto aumento della spesa sanitaria e delle prestazioni ospedaliere e specialistiche per realizzare un risparmio di più di cento miliardi. Molto più di quanto entrerà nelle casse della Regione con i ticket».

Nonostante il parere contrario di medici, sindacati e operatori del settore la Giunta regionale ha deciso di andare avanti sulla



Prenotazioni di visite mediche con pagamento del ticket

# Storace tassa i malati: ogni ricetta un euro

*Torna il ticket nel Lazio. Si pagherà se l'importo della ricetta è superiore a diecimila lire*

strada dei ticket. In effetti, lo stesso assessore Saraceni ammette che l'operazione ticket dovrebbe far entrare nelle casse della Regione non più di 30 miliardi. E gli altri 250 che prevede di tagliare con la manovra decisa ieri?

Nel 2001 la spesa farmaceutica è lievitata di circa 1.700 miliardi. E ora la Giunta Storace è costretta a correre ai ripari. In programma ci sono però solo i tagli ai farmaci. «Ci aspettiamo un risparmio consistente - spiega Saraceni - pari a circa 80 miliardi, con l'utilizzo dei farmaci generici. Immaginiamo poi di fare un budget di distretto con l'accordo dei medici di medicina generale: se risparmieremo, reinvestiremo

in servizi territoriali. Si prevede infine di utilizzare anche farmaci non pubbliche (per mezzo di un accordo con Federfarma) per la distribuzione dei farmaci».

La colpa del deficit sanitario in aumento secondo Storace è tutta dell'abolizione dei ticket. «Con l'introduzione di un euro a ricetta, la Regione Lazio vuole fermare la crescita a dismisura della spesa farmaceutica determinata dall'abolizione dei ticket», spiega la lady della destra sociale, Roberta Angelilli (An). Secondo l'opposizione sono ben altre le ragioni del deficit: la politica degli sprechi e della porta aperta ai privati.

Ma se la Giunta non fa i conti

con il deficit, i conti li dovranno fare i cittadini. Non sarà possibile farsi prescrivere più di una confezione per ricetta. Fanno eccezione alcuni farmaci particolari, gli antibiotici monodose, i medicinali per fleboclisi, per quelli a base di interferone, per malati di epatite cronica e per i prodotti galenici. Per tutti questi farmaci il tetto è di sei confezioni a ricetta.

Esonerati i cittadini a basso reddito, chi è affetto da patologie croniche, le persone appena dimesse dagli ospedali, gli invalidi e gli inabili. Per loro il ticket non scatterà, neppure sulle ricette inferiori ai 5 euro. Il 60% delle prescrizioni secondo i conti della

Giunta resteranno esenti.

In tutti gli altri casi e per tutti gli altri cittadini scatta la tassa sulla salute. «Questa destra - commenta ancora Meta - mostra la sua vera faccia: altro che l'abbassamento delle tasse, l'aumento dei posti di lavoro, le pensioni a un milione per tutti».

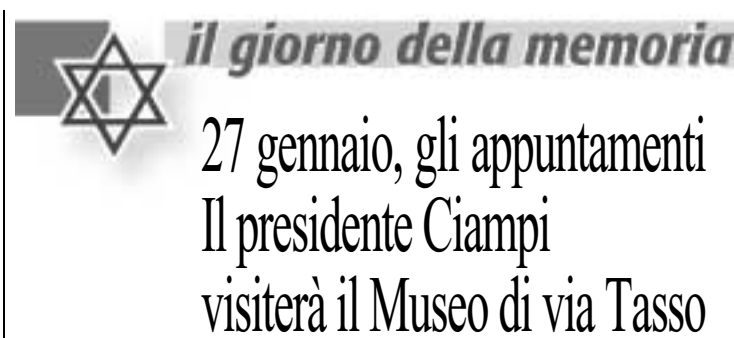
Dopo le promesse e gli sprechi è venuto il momento dei sacrifici. Eppure - sostiene la Rodano - il risparmio si sarebbe potuto ottenere «senza che i cittadini dovessero pagare nemmeno un euro, eliminando una parte degli sprechi e delle regalie ai privati su cui la giunta Storace sta caratterizzando sempre più la propria azione in campo sanitario».

## Pedofilia, cambia la legge verso la castrazione chimica?

**ROMA** Pene più severe per punire la pedofilia e repressione del fenomeno attuato via Internet. Si muovono lungo questa linea le otto proposte di legge all'esame della commissione Giustizia della Camera, che ieri ne ha avviato l'iter. «Tutti i testi - spiega la relatrice Marcella Lucidi - sono mossi da un'intenzione positiva: migliorare le condizioni di tutela dei minori vittime di violenze e intensificare le misure di repressione per gli autori delle violenze stesse». Obiettivi che richiederanno tuttavia un lungo e approfondito lavoro di sintesi, soprattutto rispetto ai punti che appaiono più controversi.

A cominciare dalla cosiddetta castrazione chimica per punire i pedofili, proposta da Alessandra Mussolini, che prevede «cure ormonali per inibire la libido mediante trattamento farmacologico antiandrogeno totale». Una procedura possibile con particolari accorgimenti in Germania dal 1969, in Svezia dal 1993, in Danimarca dal 1973, mentre in Francia dal 1998 il codice penale permette una pena complementare di carattere socio-giudiziario, nell'ambito della quale può essere compresa una «ingiunzione di cure, a scelta del medico coordinatore del trattamento, di natura farmacologica e/o psicoterapeutica».

Carla Mazza, della Margherita, propone invece che i condannati per abusi sessuali sui minori possano essere volontariamente sottoposti a trattamento psicoterapeutico.



Francesca De Sanctis

della Liberazione di via Tasso.

Treni piombati, vagoni carichi di deportati in viaggio verso i luoghi di non ritorno che portavano i nomi di centinaia di campi di concentramento sparsi in Europa. Anche le ultime generazioni, quelle che non hanno vissuto direttamente il nazismo, conoscono quelle immagini. Le hanno viste attraverso i film, i libri, le fotografie.

E per non dimenticare lo sterminio del popolo ebraico, il 27 gennaio prossimo l'Italia, per il secondo anno dopo l'istituzione della legge del 20 luglio 2000, celebrerà il Giorno della memoria. Alla Shoah, che in ebraico significa disastro, sono dedicate iniziative, incontri, dibattiti. I primi della lista a non poter saltare questo appuntamento voluto dal Parlamento dopo l'esempio dato da altri paesi europei come la Germania, l'Inghilterra, la Francia sono le istituzioni. Cosa faranno in quel giorno il capo dello Stato, il ministro dell'Istruzione, il presidente della Camera e il presidente del Senato? Ecco in dettaglio gli eventi ufficiali finora in programma.

La mattina del 27 gennaio (ore 10.30) l'auditorium della Casa madre del mutilato di guerra, in piazza Adriana 3, ospiterà il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi. Dopo il suo arrivo prenderà la parola Gerardo Agostini, presidente della Confederazione italiana fra le associazioni combattentistiche e partigiane (promotrice dell'iniziativa) e il rabbino Elio Toaff (adesioni entro il 22 gennaio telefonando a questi numeri: 06.6875352/3/4, 06.68400130). Lo stesso giorno, in tarda mattinata, il capo dello Stato farà visita al Museo

Il presidente del Senato, Marcello Pera, parteciperà alle iniziative organizzate dall'Università di Pisa, mentre il ministro dell'Istruzione, Letizia Moratti, invita le scuole ad osservare un minuto di raccoglimento sabato 26 gennaio per ricordare l'Olocausto e per celebrare la ricorrenza «nelle forme e nei modi che riterranno più opportuni». Nella circolare del 14 gennaio, si invitano gli insegnanti delle scuole di ogni ordine e grado a dare «il giusto risalto» all'importanza della ricorrenza attraverso «incontri, momenti di narrazione dei fatti e di riflessione» con gli studenti che potranno essere organizzate «anche in più giorni». Meglio tardi che mai, direbbe Amos Luzzatto, presidente della Comunità ebraiche italiane. Per giorni ha cercato di contattare la Moratti senza riuscirci e aveva manifestato un po' di amarezza per una data che sembrava essere già dimenticata. Luzzatto per il Giorno della memoria sarà alla Risiera di San Saba, dove presenterà il nuovo sito dell'Ucei ([www.ucei.it/giornodellamemoria](http://www.ucei.it/giornodellamemoria)).

L'associazione «Figli della Shoah» ha organizzato a Palazzo Reale di Milano una mostra sulle leggi antiebraiche (inaugurazione il 24 gennaio alle 18.30) e nella sede dell'Enciclopedia italiana di Roma un convegno sulle deportazioni. Ancora a Milano, per mercoledì 23 alle 20.30 alla Società umanitaria in via Daverio 7 è previsto un convegno sulle conclusioni della Commissione di indagine sulla spoliazione dei beni degli ebrei italiani e a Verona, il 30 gennaio, le Ferrovie dello Stato doneranno un vagone simile a quello usato per le deportazioni: in piazza Vescovo sorgerà un monumento unico.

Irruzione dei militari anche alla Regione Liguria. Multe in tutta Italia. Sirchia ribadisce: sì nei ristoranti, ma dotati di aeratore

## Uffici e ospedali, blitz antifumo dei Nas

### Ricercatori italiani scoprono il gene spia del tumore al seno

**ROMA** È stato scoperto un gene-spia del tumore del seno, che rivela il grado di aggressività del tumore. La ricerca, pubblicata su Cancer Research, è stata condotta in Italia dagli esperti dell'Istituto di tecnologie biomediche del Consiglio Nazionale delle Ricerche, guidati da Ida Biunno, e dell'Istituto Nazionale dei Tumori di Milano, guidati da Sylvie Menard. Analizzando oltre cento campioni di tumori mammari di diverso tipo, i ricercatori hanno scoperto che elevati livelli d'espressione del gene SEL1L hanno un significato prognostico positivo. Nei casi in cui la proteina prodotta dal gene SEL1L è poco presente nel tessuto tumorale, la prognosi è particolarmente infausta: se invece i suoi livelli sono molto elevati, i tumori si dimostrano meno aggressivi. Il gene SEL1L, scoperto di recente da

Ida Biunno «potrebbe essere definito un gene dell'equilibrio - ha rilevato la ricercatrice - in quanto non può mancare, ma neppure eccedere. Si tratta di un gene che appartiene a una nuova classe di molecole e che ha già mostrato il suo ruolo chiave nel segnare il destino cellulare in diversi organismi». Osservando il comportamento del gene in cellule di carcinoma mammario coltivate in vitro, i ricercatori hanno potuto attribuire un'importanza fondamentale ai livelli della proteina che deriva da SEL1L. «Se infatti - ha osservato ancora Ida Biunno - facciamo esprimere la proteina in quelle linee cellulari di carcinoma della mammella che normalmente la producono a livelli molto bassi, si modificano alcuni caratteri della crescita che la rende più simile a quelle delle cellule normali».

Maura Gualco

**ROMA** Scattano i controlli anti-fumo. Dopo l'inasprimento delle norme contro fumatori nei luoghi pubblici, i carabinieri dei Nas hanno effettuato, in alcune città italiane, 438 ispezioni, multando 161 fumatori e 33 responsabili delle strutture. Ma i militari hanno anche controllato 233 ospedali e 40 strutture ospedaliere private, portando a 120 le contravvenzioni constatate.

Tra i blitz anti-cicca, fonte di polemiche è stato quello compiuto dai Nas nella sede del consiglio regionale della Liguria. L'operazione è scattata alle 9.30 in un momento in cui la situazione era delicata per la presenza, davanti all'ingresso della sede regionale, di 250 operai della Ocean S. Giorgio della Spezia in cassa integrazione e giunti a Genova per chiedere un intervento della giunta. Con loro un contingente di poliziotti incaricati di mantenere l'ordine. Molti operai avevano già preso posto all'interno dell'aula consiliare, dove nel frattempo era in atto un acceso scontro

tra la maggioranza del Polo della libertà e l'opposizione. È stato a quel punto che i due militari in borghese sono entrati e hanno cominciato a multare alcune persone. «Mi sono avvicinato per chiedere spiegazioni - ha raccontato il vicepresidente del consiglio Giacomo Ronzitti - e uno dei militari mi ha chiesto chi fossi. Mi sono qualificato e ho mostrato il tesserino, ma mi è stato risposto in modo sgarbato che quel documento non ha valore. Ho chiesto se fossero armati e alla loro risposta affermativa ho spiegato che non possono entrare armati mentre è in corso un'assemblea. Mi hanno risposto: noi andiamo dove vogliamo». Il simpatico esempio di stile ha immediatamente scatenato la protesta bipartisan: da An ai Ds. Anche il vicepresidente della giunta, Franco Orsi di Forza Italia, infatti, è intervenuto rinnovando l'invito ai due militari di allontanarsi. «Oltraggio alle istituzioni» si vociferava, mentre i due, senza colpo ferire, continuavano a comminare multe da 50 euro. «Un fatto grave - ha detto Gianni Plinio (An) - che costituisce un precedente inammissibile

in quanto lesivo dell'autonomia e del prestigio dell'assemblea regionale». L'indignazione ha fatto, così, scattare un documento di condanna dell'accaduto, sottoscritto da tutti i capigruppo e approvato dal consiglio regionale. Contro i fumatori, è guerra dura, dunque. E il ministro della Salute, Gerolamo Sirchia, intervenendo alla trasmissione «Porta a Porta» ribadisce quanto già detto in precedenza sulla possibilità di fumare nei locali pubblici. «Nei ristoranti si può fumare ma solo se nel locale c'è un aeratore che ricicla 80 metri cubi d'aria all'ora». Mentre i sondaggi dicono che un italiano su tre chiede il divieto totale di fumo nei locali, bar e ristoranti e quasi il 50% ritiene opportuno creare zone separate, Sirchia sottolinea, poi, che contro il fumo passivo la tecnologia può fare molto. «Un aeratore darà la garanzia anche se nel locale si fuma». E con particolare attenzione alla spesa sanitaria ha ricordato che i costi per la collettività dovuti al fumo, in termini di ricoveri, malattie e invalidità, sono pari a molte migliaia di miliardi di lire.

Tempi record per la commercializzazione del prodotto. Si chiama Glivec e ha dato risultati entusiasti, dicono gli specialisti. Curate con la nuova terapia le 750 persone che hanno contratto la malattia

## Leucemia, arriva in Italia il farmaco rivoluzionario

Edoardo Altomare

Ha letteralmente bruciato le tappe, impiegando solo 32 mesi per passare dalla prima somministrazione in un malato leucemico alla registrazione - nel 2001, con procedura prioritaria - da parte delle autorità regolatorie americana (la Food and Drug Administration) ed europea (l'Emea): parliamo del Glivec, il nuovo farmaco che sta facendo registrare un importante avanzamento nella terapia della leucemia mieloide cronica (LMC). Tanto da suscitare l'entusiasmo degli specialisti: che, mascherandolo a stento, preferiscono parlare di un ottimismo che de-

riva dai risultati. «Per chi come me ricorda la LMC come una malattia sempre fatale - confessa Franco Mandelli, direttore del Centro di Ematologia dell'Università «La Sapienza» di Roma - si tratta di uno straordinario progresso». Glivec sembra infatti in grado di controllare la malattia in oltre l'80% dei casi. Da oggi è disponibile anche in Italia.

Niente male, per un prodotto progettato «a tavolino» per agire sulla causa molecolare della LMC e che, secondo gli esperti, rappresenta il paradigma per il futuro sviluppo di altri farmaci antitumorali. Questo farmaco fondamentale per la cura di una forma leucemica particolarmente grave è oggi libe-

ramente accessibile sul mercato italiano, grazie ad una semplificazione delle procedure sia per il medico prescrittore che per il paziente.

«Rispetto agli standard attuali della terapia della leucemia mieloide cronica - chiarisce Michele Bacarani, professore di Ematologia all'Università di Bologna - rappresentati dall'interferone e dal trapianto di midollo allogenico, il paziente trattato con Glivec viene sottoposto ad una cura meno «costosa» sotto tutti i punti di vista, ben tollerata, di facile somministrazione (si assume per bocca): e che, soprattutto, non mette in pericolo la vita del paziente, come capita ad esempio dopo un trapianto di midollo osseo. E

mentre l'azienda produttrice - la Novartis - rivendica il merito di un notevole sforzo organizzativo per rendere il farmaco disponibile sul mercato in tempo record (32 mesi, appunto, invece dei 6 anni solitamente necessari), gli ematologi italiani sottolineano il grande lavoro svolto dal Gruppo Italiano per lo studio della LMC: che ha consentito di curare col Glivec tutti i 750 italiani che se ne sono ammalati nel corso dell'ultimo anno. Molto poco si conosce in realtà sulle cause della leucemia mieloide cronica. La malattia può avere un inizio insidioso, a causa dell'assenza di sintomi: «La diagnosi viene spesso posta per caso - conferma Mandelli - in occasione di un esame

del sangue, eseguito ad esempio all'atto di una donazione, che mette in evidenza un aumento del numero dei globuli bianchi». Altre volte invece il paziente può presentare disturbi vaghi (debolezza, senso di peso all'addome) o segni più specifici (ingrossamento della milza). La diagnosi viene in ogni caso confermata con l'indagine citogenetica: «Cioè attraverso il riconoscimento di una specifica alterazione a livello cromosomico - il cosiddetto «cromosoma Philadelphia» - presente nella quasi totalità dei casi di LMC. Anche l'eventuale risposta alla terapia deve essere valutata dai sintomi ma anche dalla normalizzazione del quadro a livello citogenetico. Ora gli spe-

cialisti puntano ad allargare la prescrivibilità del farmaco, limitata al momento ad alcune precise indicazioni terapeutiche: «È importante - sostiene Bacarani - avere la possibilità di utilizzare il Glivec non solo nei pazienti in fase accelerata o blastica, ma anche in tutti gli altri, fin dall'esordio della malattia». Per quanto tempo, nessuno è ancora in grado di dirlo: quello che si sa, al momento è che dopo un anno di terapia, in quasi i 2/3 dei pazienti trattati - e che si erano mostrati resistenti alla terapia con interferone - si è registrata una risposta anche a livello citogenetico. «In tempi non troppo lunghi - rivela Mandelli - ci aspettiamo nuovi dati sperimentali che rafforzino l'idea

che questi malati possano avere la speranza di guarire e di condurre una vita assolutamente normale». Ci sono buone possibilità che con l'impiego del Glivec si possa puntare alla guarigione completa. «Si tratta di stabilire - spiega Bacarani - in quale percentuale di pazienti questo potrà avvenire e se la guarigione si rivelerà stabile nel tempo». Se insomma si dimostrerà che il farmaco comporterà anche un reale allungamento della vita di questi malati. E nuovi scenari si aprono anche nella lotta per sconfiggere altri tipi di leucemie: come la linfatica acuta, che in circa il 25% dei casi risulta positiva al cromosoma Philadelphia e sembra rispondere assai bene al farmaco.